



DIRITTI
di Adele Orioli*

Otto per mille? Prima le case, poi le chiese

Primavera. Tempo di rondini, di pollini e di dichiarazioni dei redditi. E tempo quindi anche di famigerato 8 per mille, quella quota cioè del gettito Irpef che è possibile destinare alla Chiesa cattolica, a undici confessioni di minoranza stipulatrici di Intesa oppure allo Stato. Quella quota che, in mancanza di suddetta scelta espressa, viene ripartita in base alle preferenze altrui, quasi più che una gabella fosse un sondaggio di opinione. E grazie a questo trucchetto sconosciuto ancora a moltissimi contribuenti (solo il 46% sceglie di scegliere) e del quale non a caso si vanta tanto il buon Tremonti, la Chiesa cattolica con il 37% delle preferenze incamera l'80% della somma totale (oltre il miliardo di euro secondo la ripartizione del 2016 sui redditi 2012).

È lo stesso 8 per mille che per il terzo anno di fila attira i pesanti strali della Corte dei Conti, per non pochi motivi - dalla trasparenza delle destinazioni al criterio di proporzionalità, non rispettato dal meccanismo delle quote inesprese. Uno su tutti: «In violazione dei principi di buon andamento, efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione, lo Stato continua a mostrare disinteresse per la quota di propria competenza».

Siamo abituati, quasi assuefatti, ai martellanti spot cattolici su poveri parroci e bambini affamati. Poco importa che poi il 43% della somma sia utilizzata per esigenze di culto (agli aiuti al terzo mondo va l'8,6%, giusto per fare un paragone) o che le stesse campagne pubblicitarie siano commissionate alle migliori agenzie con costi ben superiori alle opere pie che vi si esaltano. Di sicuro, spot dello e per lo Stato non ne abbiamo visti mai. È l'unico concorrente che sembra non voler nemmeno partecipare.

Martellanti gli spot della Chiesa. Di sicuro mai visti quelli dello e per lo Stato

Che sembra aver paura di fare concorrenza. E sì che tra i possibili utilizzi, oltre alle calamità naturali, la fame nel mondo, l'assistenza ai rifugiati, la conservazione dei beni culturali, dal 2013 vi è anche la ristrutturazione, il miglioramento, la messa in sicurezza, l'adeguamento antisismico e l'efficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica. Scuole sicure: viene facile persino lo slogan.

E invece niente, nada, nisba. «La mancanza di informazione e di campagne promozionali, a fronte di una vivace attività delle confessioni finalizzata ad aumentare le proprie quote, ha contribuito a produrre la marginalizzazione dell'iniziativa pubblica e compromesso la possibilità di ottenere maggiori introiti», scrive la Corte dei Conti. E sembra anche che non si abbia poi nemmeno tutta questa voglia di usarli, questi introiti, nei giusti canali. Deprimente. Perché poche cose sembrerebbero altrettanto prioritarie quanto la ricostruzione post sisma. E forse i nostri concittadini, anche qualcuno facente parte di quel 54% che non firma, se correttamente informati (non blanditi o ingannati: semplicemente informati) sarebbero più che felici di contribuire. Invece adesso probabilmente a loro totale insaputa stanno facendo comprare un nuovo ostensorio alla diocesi.

Quest'anno forse qualcosa si muove, seppur in incerta direzione, o almeno così parrebbe dalle dichiarazioni del ministro Franceschini su centri storici e musei. L'Uaar da tempo promuove la campagna informativa Occhio per mille: e già che ci debba pensare un "privato", a far conoscere un sistema di tassazione obbligatoria, la dice lunga. L'associazione poi, in questi giorni, ha rivolto a Gentiloni un doppio appello: che si promuova l'8 per mille statale e che lo si utilizzi per impieghi civili. Per parafrasare il vecchio motto che ha guidato il per ora unico buon esempio di ricostruzione dopo terremoto, quello del Friuli: #primaleca-sepoilechiese. Risponderà? Nel frattempo, continuiamo così. Se non ci facciamo del male, di sicuro nemmeno del bene.

***Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (Uaar)**